

Beatrice Colcuc

**FIorentini, Iliara: *Sociolinguistica delle minoranze in Italia. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2022, 207 pp.**

L'autrice, attiva presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Pavia, dopo la monografia *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige* (2017) e una ricca attività di pubblicazione, propone un manuale introduttivo allo studio della situazione delle minoranze in Italia. Il volume si compone di una premessa, cinque capitoli principali (1. Lingue minoritarie e minoranze linguistiche; 2. Le lingue minoritarie in Italia; 3. La tutela delle minoranze linguistiche in Italia; 4. Repertori plurilingui e lingue minoritarie; 5. Lingue minoritarie in contesto) e, in conclusione, di un glossario, redatto da Marco Forlano.

Il primo capitolo (13–28) illustra la terminologia tradizionalmente utilizzata nell'ambito della ricerca sulle minoranze linguistiche. Dopo aver schematizzato brevemente la situazione sociolinguistica dell'Italia ponendo l'accento sulle diverse forme di plurilinguismo ivi insediate, la studiosa si dedica alla descrizione dei concetti di lingua minoritaria, minoranza linguistica e minoranza nazionale, e allarga l'orizzonte concettuale alle espressioni di parlate alloglotte, eteroglossie, lingua regionale e lingue meno diffuse. Seppur brevemente, vengono tematizzati anche i testi legislativi come la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Vengono altresì presentate le difficoltà di definizione di una minoranza linguistica proprie del contesto italiano attraverso il richiamo ai criteri di storicità e territorialità che hanno contribuito alla limitazione della tutela delle minoranze così come è conosciuta oggi nella legge 482/99. Nel paragrafo “Il riconoscimento dello *status* di lingua di minoranza” (corsivo nell'originale) si abbozza ai percorsi che i gruppi linguistici minoritari compiono (o sono soliti compiere) per farsi riconoscere ufficialmente dallo Stato in cui sono insediati. Tra gli elementi che possono favorire l'ammissione a tutela, si ricordano, oltre alla “fedeltà linguistica” che la comunità di parlanti deve manifestare, anche la possibilità della lingua di essere riconosciuta per “*distanziamento*” e per “*elaborazione*” (corsivo nell'originale). Segue un lungo paragrafo all'interno del quale l'autrice riporta, basandosi sulla categorizzazione già proposta da Toso (2006, 40–43), una ripartizione delle lingue minoritarie sulla base del loro grado e tipo di standardizzazione. Nella parte finale del capitolo vengono trattati ulteriori

concetti attinenti allo studio delle lingue di minoranza quali lingue minacciate, regressione linguistica e sostituzione di lingua. Viene infine affrontata una riflessione su un connotato abbastanza comune delle minoranze, ossia quello di sentirsi socialmente svantaggiate, legato alla pressione della lingua e della cultura “maggiori”, che porta progressivamente i parlanti ad abbandonare la lingua di minoranza in favore della lingua della maggioranza.

Nel corso del secondo capitolo (29–84), FIORENTINI si propone di fornire “una panoramica sulla realtà plurilingue italiana *nel suo complesso*” (29) (corsivo mio), affiancando cioè alle “lingue delle minoranze storiche tutelate a livello nazionale” la descrizione delle lingue di antico insediamento senza beneficio di tutela, l’illustrazione delle varietà non territorializzate e le nuove minoranze secondo la classificazione già proposta da TOSO (2008). Una cartina delle “comunità di minoranza riconosciute in base alla legge 482/1999 e allo Statuto di autonomia della provincia di Bolzano” (31) precede la trattazione della realtà delle singole lingue di minoranza, la quale risulta molto informativa pur rimanendo sintetica. Per ogni gruppo linguistico viene fornita una breve panoramica degli aspetti storici, del grado di elaborazione, delle istituzioni, dei progetti e delle realtà di attivismo locale. Gli abbondanti rinvii bibliografici di approfondimento contribuiscono alla delineazione di una panoramica generale sullo stato della ricerca.

Per i lettori della presente rivista può essere interessante un breve approfondimento relativo alla trattazione del ladino all’interno della pubblicazione di FIORENTINI. La descrizione è concisa e in linea con le altre realtà di minoranza illustrate nel capitolo, ma potrebbe lasciare il lettore che ha una certa dimestichezza con l’argomento interdetto dove l’autrice scrive: “Le varietà riconosciute di ladino sono cinque (gardenese, badiotto-marebbano, fassano, livinallese e ampezzano)” (41). In questo passaggio risulta poco chiaro che cosa FIORENTINI intenda realmente con “riconosciute”: il riconoscimento legislativo del ladino a livello nazionale comprende infatti anche altre varietà quali il ladino agordino, il ladino zoldano, il ladino cadorino e quello comeliano con le loro sottovarietà (come è giustamente indicato dalla cartina a p. 31 della stessa pubblicazione). D’altro canto, qualora ci si riferisse al riconoscimento delle varietà ladine da parte della comunità scientifica, sarebbe lamentevole constatare ancora una volta che, nonostante la collocazione del territorio dolomitico all’interno di un *continuum* risalga addirittura ad ASCOLI (1873), si faticò a darne piena comunicazione in pubblicazioni che hanno soprattutto il ruolo di introdurre degli studenti alla materia. È comprensibile che per motivi di spazio vi sia la necessità di rimanere concisi, tuttavia un breve richiamo o alcuni cenni bibliografici sarebbero stati sufficienti non solo a stuzzicare la curiosità del lettore, ma anzitutto a tematizzare

l'estensione dell'area ladina segnalata in verde sulla cartina di cui sopra. Il resto del paragrafo riassume le vicissitudini storiche e politico-linguistiche dell'area ladina sellana facendo esplicito riferimento ai tentativi di standardizzazione, alla nascita degli istituti di cultura (sebbene manchi un cenno all'*Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan"* per le tre comunità ex-asburgiche in provincia di Belluno con sede a Colle Santa Lucia e all'attività – seppur cessata – dell'*Istituto Ladin de la Dolomites* con sede a Borca di Cadore in rappresentanza dei Ladini della provincia di Belluno).

Alla descrizione del quadro legislativo, soprattutto dei suoi limiti, è dedicata la terza parte del volume (85–121). Nel corso di questo capitolo, FIORENTINI esplora l'ambito delle politiche linguistiche accennando alla posizione dell'italiano nel quadro dello Stato-nazione. L'autrice ripropone e contestualizza, secondo quanto già presentato da GUERINI (2011, 110) a questo punto tre componenti chiave delle politiche linguistiche (pratiche linguistiche, convinzioni linguistiche e gestione linguistica). Successivamente viene delineato brevemente il percorso storico-politico che lo Stato italiano ha intrapreso dall'approvazione dell'Art. 6 della Costituzione, fino alla promulgazione della legge nazionale 482 del 1999, volta a tutelare le minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano. La parte centrale del capitolo è dedicata specificatamente ai limiti e alle difficoltà di applicazione della stessa sul territorio. Tra gli "aspetti problematici" (92) si riportano la formulazione, le lingue escluse dalla tutela, i diritti linguistici e il patrimonio linguistico, l'etnobusiness così come il problema dello standard. Rispetto ai problemi di formulazione si fa cenno alla differenza di identificazione tra i gruppi, ossia etnica da un lato ("popolazioni") e linguistica dall'altro ("parlanti") e le imprecisioni dei termini "popolazioni germaniche" e "popolazioni [...] parlanti il francese, il francoprovenzale" così come della noncuranza del rifiuto del glottonimo "occitano" da parte dei parlanti i quali preferiscono invece il termine "provenzale". La trattazione prosegue con le "lingue escluse dalla tutela" (96), ponendo l'accento sulle incoerenze intrinseche della legge 482/99. Essendo la legge poco chiara sui concetti di "minoranza linguistica" e "minoranza nazionale" emerge l'aspetto fondamentale dei "diritti linguistici e del patrimonio linguistico" cui è dedicato un breve paragrafo, nel quale si tematizza l'importanza della tutela del capitale culturale di un Paese come l'Italia. Nelle pagine seguenti si trovano illustrati da un lato la problematica dell'"etnobusiness" (102), un termine già proposto da TOSO (2019, 408) per dare un nome al fenomeno della corsa alle dichiarazioni di appartenenza a un gruppo minoritario per meri fini economici che non trovano riscontro nella reale situazione di una data regione. L'ultimo aspetto critico della legge preso in considerazione da FIORENTINI è "il problema dello standard", ossia il fatto che la legge agisce come se tutti i gruppi

che essa mette a tutela potessero godere dello stesso grado di elaborazione della propria lingua. “La realtà è molto diversa” asserisce l’autrice, facendo notare che “la maggior parte delle lingue minoritarie risulta (tuttora) priva di una norma condivisa, di una *koinè* anche solo letteraria” (106). In questo frangente viene anche approfondito l’aspetto sociale della standardizzazione: non è sufficiente proporre uno standard per le comunità affinché esse se ne possano servire, ma è fondamentale che queste facciano della varietà standardizzata un codice comunemente accettato affinché questo poi sia applicabile eventualmente anche in contesto scolastico. Il paragrafo “Lingue minoritarie e scuola” (108) discute gli effetti dell’introduzione della legge 482/99 per ciò che concerne l’insegnamento scolastico, rilevando però che l’educazione in lingua locale rimane una possibilità e non un obbligo e, soprattutto, che rimane sempre necessario il consenso dei genitori. L’autrice propone inoltre una schematizzazione delle tipologie di insegnamento in lingua minoritaria (“insegnamento *formale* vs. insegnamento *veicolare*”, “insegnamento *curricolare* vs. insegnamento non *curricolare*”, “*insegnante* vs. *esperto*”, corsivi nell’originale; 113–114) calcando sul fatto che i diversi metodi che risultano dall’incrocio di queste tre tipologie, contribuiscono all’ampliamento della già pesante eterogeneità delle minoranze linguistiche in Italia. L’autrice fa anche accenno alla sovrapposizione dell’insegnamento della lingua e della cultura, e tematizza un aspetto fondamentale per il mantenimento delle minoranze, ossia il fatto che la lingua deve sapersi adattare al cambiamento dei tempi e trovare applicazione in contesti sempre nuovi e diversi. Si propongono poi i casi del Romani e del Tabarchino, escluse dalla tutela legislativa e quindi non insegnate a scuola, e delle lingue delle nuove minoranze per le quali “Uno dei compiti della scuola sarebbe idealmente quello di permettere lo sviluppo di queste lingue, trovando una loro collocazione funzionale accanto all’italiano” (119). Il capitolo si conclude con la considerazione di quanto sia insufficiente al giorno d’oggi la tutela delle minoranze in Italia e con l’auspicio di un “ripensamento mirato alla valorizzazione del neoplurilinguismo” (121).

L’approccio ai repertori plurilingui, tipici delle realtà di minoranza, fa l’oggetto del quarto capitolo del manuale (123–142) nel corso del quale l’autrice tratta in maniera riassuntiva i concetti fondamentali delle tipologie di repertorio linguistico come il *bilinguismo sociale*, e le situazioni di *diglossia*, *dilalia*, *bidialettismo* e *diacrolettia*, fornendo per ciascun tipo esempi riscontrabili nella realtà italiana o europea. Il capitolo prosegue con la descrizione più dettagliata dei repertori linguistici delle minoranze storiche, ed è corredato di schemi riassuntivi ed esempi, come quello delle valli ladine del Trentino Alto-Adige, della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, oltre che della comunità sinti. Si prosegue con un breve accenno al ruolo ricoperto dai “dialetti italo-romanzi” nella costruzione del repertorio linguistico.

L'autrice dedica inoltre una parte del capitolo ai repertori specifici delle minoranze nazionali (francese, tedesca e slovena) e a quella delle nuove minoranze seguendo i tre livelli proposti da MIONI (2005) e la classificazione in quattro tipi di CHINI (2011). Vengono fornite altresì alcune brevi informazioni sulle modalità di profilazione dei repertori attraverso la distribuzione di questionari. Il capitolo si conclude con alcuni esempi di realtà plurilingui italiane.

La quinta parte del manuale (143–168) riunisce e descrive “alcuni esempi di uso delle lingue minoritarie” (143) approfondendo il fenomeno del contatto linguistico attraverso l'analisi dei segnali discorsivi italiani nel ladino parlato, la presenza delle nuove minoranze considerando alcune situazioni di paesaggio linguistico e, per terminare, l'autrice mostra gli utilizzi del ladino su *WhatsApp*. Il paragrafo “Lingue minoritarie in contatto” (143) al contatto linguistico riporta, oltre a esempi dedicati, una serie di concetti utili per la descrizione dei fenomeni di questo tipo (lingua ricevente, lingua fonte, configurazione di dominanza, commutazione e alternanza di codice, continuum e *fused lect*) (144–146). In “Lingue minoritarie e paesaggio linguistico” (155) viene proposta una breve introduzione al concetto di *linguistic landscape* e delle principali tipologie individuabili. Seguono diverse illustrazioni esemplificative di cartelli plurilingui. Per ciò che concerne invece “Lingue minoritarie e nuovi media” (161), FIORENTINI traccia un quadro della presenza del ladino su internet e delle sue caratteristiche.

Il “Glossario” di Marco Forlano (169–178) chiude il volume. Elencate, in ordine alfabetico, si trovano sommariamente descritti i principali concetti sociolinguistici relativi allo studio delle minoranze linguistiche e alle situazioni di plurilinguismo. Da “Alloglosia” (169) a “Walser” (78), passando per “Dialectismo” (171), “Glottonimo” (173) e “Morte di lingua” (175) (a titolo esemplificativo), si ritrovano tutti i concetti trattati all'interno dei diversi capitoli del volume.

Il volume di FIORENTINI è caratterizzato da una presentazione lineare, semplice, che permette un rapido avvicinamento allo studio delle realtà di minoranza e fornisce numerose piste di approfondimento grazie ai cospicui rinvii bibliografici. Questo volume trova le sue origini in ambito didattico, come si evince dai ringraziamenti espressi dall'autrice nei confronti degli alunni del corso di Sociolinguistica dell'Università di Pavia (12), e si presta dunque particolarmente bene a integrare la lista delle pubblicazioni che fanno da supporto ai corsi introduttivi di sociolinguistica, almeno in ambito italofono. I valori aggiunti di questa pubblicazione sono, in sunto, il pragmatismo dell'esposizione e la sua duplice funzione di manuale introduttivo e di luogo di raccolta dello stato dell'arte relativo alla materia, nonché la praticità del glossario e lo scrupolo dell'autrice di contemplare

nell'analisi anche le nuove minoranze e le minoranze non tutelate dalla legge, al fine di fornire un quadro complessivo e attuale del plurilinguismo che caratterizza l'Italia oggi.

## Riferimenti bibliografici

- ASCOLI, Graziadio Isaia: *Saggi ladini*, in: "Archivio glottologico italiano", 1, 1873, 1–556.
- CHINI, Marina: *New linguistic minorities: repertoires, language maintenance and shift*, in: GUERINI/DAL NEGRO 2011, op. cit., 47–69.
- FIorentini, Iliara: *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino–Alto Adige*, Milano 2017.
- GUERINI, Federica: *Language policy and ideology in Italy*, in: ID./DAL NEGRO 2011, op. cit., 109–126.
- GUERINI, Federica/DAL NEGRO, Silvia (eds.): *Italian Sociolinguistics: Twenty Years On*, Berlin/Boston 2011; [monographic issue of "International Journal of the Sociology of Language"].
- MIONI, Alberto: *Immigrati e comunicazione interetnica in Italia*, Padova 2005.
- TOSO, Fiorenzo: *Lingue d'Europa*, Milano 2006.
- TOSO, Fiorenzo: *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna 2008.
- TOSO, Fiorenzo: *Alloglossie e minoranze linguistiche in Italia. Problemi terminologici e forme della tutela*, in: "Estudis romànics", 41, 2019, 401–422.